

Lettera 3^a di Pascasio, vescovo di Lilibeo (oggi Marsala), a Papa Leone

Sulla Pasqua dell'anno 444 (Traduzione di monsignor Francesco Liverani)

Pascasio vescovo a Leone papa e signore veramente santo e beatissimo e apostolico e dopo di Dio venerabilissimo.

Ho ricevuto le lettere del vostro apostolato, portatemi da Silano diacono della chiesa di Palermo, le quali a me, spogliato e gramo in mezzo ad amarissima schiavitù, recarono grandissima consolazione e refrigerio; ricreando l'animo di celeste rugiada e cacciando fuori di me ogni tristezza, o mio venerabile padre e signore.

L'autorità vostra si degnò di comandare alla mia insufficienza di recare a sua notizia qual sia il vero computo della Pasqua nell'anno venturo, e a questo comandamento io non posso né debbo rifiutare obbedienza. Dopo lunga disamina e riscontri abbiam trovato vero quello che il vescovo della Chiesa di Alessandria inviò a vostra beatitudine. Imperocché, secondo il computo del ciclo romano, cominciato nel consolato di Antonino e Siagrio, del quale l'anno di cui si muove questione, è il 63 ed ultimo nascono gravi dubbi, perché il 26 marzo cade la domenica e la luna XXII, e di nuovo il 23 aprile incontrasi la domenica e la luna XIX. Trovandoci in questa incertezza, abbiamo fatto ricorso agli Ebrei o sia al computo legale, il quale essendo stato ai romani sconosciuto, diede forse materia a questo svario. Il periodo ottonario cominciò dunque dal consolato dei chiarissimi uomini Etio e Sigisvulto e chiudesi nell'anno, del quale è nata questione: il corso di questo periodo poi è così fatto che i primi due anni sono comuni, il terzo intercalare, il quarto e il quinto comuni e il sesto intercalare, il settimo comune e l'ottavo intercalare. Conoscerà quindi il vostro apostolato che l'ottavo anno dell'ottonario, non può altrimenti essere, se non si tien fermo l'embolismo: che se noi verremo nel detto anno, che vien dopo questo, celebrare la Pasqua ai 26 di marzo, l'anno diventerà comune e il computo di tutti gli anni seguenti sarà messo in scompiglio. E perché quanto io ho riferito a vostra beatitudine non generi confusione, aggiungerò che gli anni comuni, presso gli Ebrei, hanno dodici lune e giorni 354, gli intercalari poi tredici lune e giorni 384. La verisimiglianza e l'incontro dell'embolismo ci stringe ad appigliarci al giorno più lontano; né ci dee sembrare cosa nuova o erronea, quando ai 23 di aprile corrono ancora i dì della Passione, che secondo i greci hanno dato il nome alla Pasqua, sebbene gli interpreti della lingua ebraica insegnino che la parola pasqua derivi piuttosto da passaggio: la qual cosa trova confermazione nelle parole di Giovanni Evangelista, il quale favellando della Passione disse: *“Essendo giunta l'ora in cui passerebbe Gesù da questo mondo al Padre”* (Giov. XIII,1). Né ci dee sgomentare ch'ella trascorra un giorno più lontano; poiché cessando questo sconcio, noi inciampiamo in un altro errore, siccome avvenne al tempo di Zosimo, signore mio e antecessore vostro nell'apostolato, nell'anno del consolato di Onorio Augusto XI-II di Costanzo. Imperocché allora fu che per schivare che la Pasqua cadesse ai 22 di aprile, fu celebrata ai 25 marzo e così, invece di essere intercalare, l'anno tornò comune e ne nacque tanta confusione, che fu mestieri che lo Spirito Santo con un prodigio vero dimostrasse quel che era da fare. E perché il luogo dove avvenne è noto ancora al santo, venerabile fratel mio Silano diacono, io credo bene di narrarlo, tale fu dunque questo miracolo straordinario.

Siede sopra monti alpestri sepolto in mezzo alle foreste, un paese di niun conto, chiamato Meltina, ed ivi sorge una povera e piccola chiesa, nel cui battistero, nella santa notte di Pasqua all'ora del battezzare, la fonte da per se stessa si riempie, come che' non abbia né acquedotto, né canaletto o scolo, né in veruna guisa sorgente alcuna vicina; e amministrato il sacramento a quei pochi a cui si deve, l'acqua, siccome venne se ne va. Allora dunque, come già fu detto di sopra sotto la S.M. di Zosimo, già signor mio e beatissimo papa, essendo nato questo errore, presso gli occidentali, dato fine alle consuete lezioni, il sacerdote aspettò sino all'aurora che, secondo l'usato, venisse il momento del battezzare; ma l'acqua non venne, e quelli che dovevano ricevere il battesimo dovettero partirsene senza. Brevemente, nell'altra notte che precedeva la domenica del 22 aprile il fonte sacro, all'ora solita, si riempie, e così con manifesto prodigio fu chiaro che l'errore stava dalla parte degli occidentali.

Queste cose, come consentivano le mie forze e i confini di una lettera, dietro il comando del vostro apostolato, ho io risposto, e prostrato vi prego, perché vi degnate di fare orazione per me miserabile e per la pace di tutto il mondo, onde da tanti travagli campati, conosciamo una volta ch'Egli è il Dio nostro che solo sa operare cose meravigliose. Il quale non abbandonerà in balia delle belve, le anime che credono in Lui, né consentirà più che noi siamo tentati sopra le forze, ma insieme con la tentazione, invierà il soccorso della sua misericordia e pietà, onde noi siamo resi forti tanto, da sostenerla. Pregate per me.